

## Campione d'Italia La chiusura del Casinò

Il retroscena

*Il giudizio del Tribunale  
«Istanza generica e illogica»*

Nel giorno in cui il Casinò di Campione d'Italia è stato dichiarato fallito, i giudici del Tribunale di Como hanno anche rigettato formalmente l'istanza con cui i vertici della casa da gioco avevano chiesto altro tempo per poter convincere il

Commissario straordinario della bontà del piano di ristrutturazione. E in quel provvedimento il Tribunale non va leggero nel giudicare l'istanza, bocciata in quanto: «Si fonda sulla dedotta convinzione» del Casinò «che il Commissario

possa rivalutare la posizione di diniego, sulla possibilità di valutare eventuali impugnazioni» davanti al Tar e «sulla convenienza per la massa creditoria». Argomentazioni che secondo i giudici sono «generiche e suffragate da un

acritico richiamo a un precedente giurisprudenziale non pertinente» e in un passaggio pure fondate «su un iter logico giuridico non chiaro». Da qui la decisione di rigettare l'istanza che chiedeva altro tempo e di far fallire il Casinò.

# Casa da gioco fallita Weekend di lavoro per poterla riaprire

**Tribunale.** I curatori dal giudice per l'esercizio provvisorio Pesano i conti: la perdita settimanale arriva a 400mila euro

CAMPIONE D'ITALIA  
PAOLO MORETTI

L'agenda del fine settimana dei tre curatori che, dall'altro ieri, gestiscono il Casinò per conto della procedura fallimentare, ha due punti prioritari su tutti. Uno: procedere il più velocemente possibile all'inventario dei beni della società. Due: valutare la possibilità di riaprire la casa da gioco. E i tempi per il sì o per il no su quest'ultimo tema sembrano strettissimi.

Già domattina, di buon'ora, Giulia Pusterla, Sandro Litigio ed Elisabetta Brugnoli si incontreranno con il giudice delegato Alessandro Petronzi. E se la scaletta dell'incontro si prevede fitta, l'argomento più urgente sarà proprio quello del possibile esercizio provvisorio del Casinò.

### Esercizio provvisorio

Una strada, questa, ovviamente auspicata dai 492 dipendenti della società che da venerdì sono di fatto, ancorché non formalmente, senza lavoro. Ma si tratta di una strada lastricata di difficoltà, due su tutte: i costi e le norme.

Sul fronte delle cifre la casa da gioco era arrivata a collezionare perdite settimanali che si avvicinavano ai 400mila euro. Se c'è una cosa sicura è che l'esercizio provvisorio non può in alcun modo permettersi

neppure un euro di perdita. La priorità della procedura fallimentare, infatti, è garantire i crediti di chi aspetta soldi dalla società in dissesto. Per contro è altrettanto vero che il Casinò, in sé, non ha beni tali che possano anche lontanamente coprire i 132 milioni di euro di debiti collezionati. E dunque l'unico modo per raccogliere denaro è o la vendita all'asta della società e quindi di

## ■ A Campione i dipendenti più costosi di tutti e quattro i casinò italiani

licenze, concessioni e marchi, oppure i ricavi ottenuti grazie a roulette, slot machine e affini.

La seconda difficoltà è, come detto, normativa. Il Casinò non è una società qualsiasi, ma al contrario ha numerosi vincoli di legge. A cominciare dalla condizione sine qua non che ne giustifica l'esistenza: procurare i fondi di cui ha bisogno il Comune di Campione d'Italia per sopravvivere. Se la casa da gioco non raccoglie i soldi necessari a coprire i costi dell'amministrazione comunale, non ha alcun motivo di esiste-

re, stando a quanto scritto dalla legge.

L'eventuale esercizio provvisorio sarebbe sicuramente una notizia positiva per i dipendenti, ma fino a un certo punto. L'esigenza di dover fare utili ed evitare come la peste numeri in rosso potrebbe infatti spingere i curatori a intervenire sulla voce di costo più pesante: quella legata al personale.

### Il destino dei dipendenti

È lo stesso piano di ristrutturazione del debito predisposto da Marco Ambrosini - piano che, non avendo ottenuto la firma del commissario straordinario del Comune, non è servito a scongiurare il fallimento - a sottolineare come le cause della crisi siano una struttura organizzativa in esubero e l'eccessiva incidenza del costo del lavoro sui ricavi. Basti dire che il costo medio unitario del lavoro a Campione d'Italia è il più alto in assoluto tra i casinò italiani: 100mila euro a testa contro i 77mila euro di Sanremo, i 75mila di Saint Vincent e i 73mila di Venezia.

Ciò significa che i curatori sarebbero costretti a prendere provvedimenti di riduzione - anche sensibile - del costo del lavoro e quindi, verosimilmente, del personale attualmente in forze.

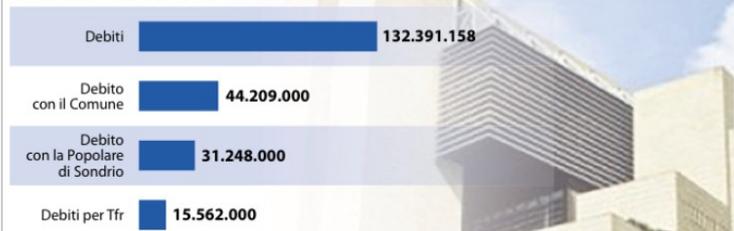
Resterebbe aperto un capi-

### I numeri del casinò



Dipendenti  
**492**

### DEBITI IN MILIONI DI EURO



ANNO DI FONDAZIONE:  
**1917**  
(chiuso nel 1919 e riaperto definitivamente nel 1933)



SEDE:  
Aperta al pubblico il **9 maggio 2007** su progetto di Mario Botta



PROPRIETÀ:  
**100%**  
Comune di Campione d'Italia



AMMINISTRATORE UNICO  
**Marco Ambrosini**  
(dimissionario dal giugno 2018)

## ■ Sotto accusa pure i costi del Comune Venezia paga meno della metà dei contributi

to che esula dalla possibilità di gestione dei curatori fallimentari: l'entità del contributo annuale dovuto dal Casinò al Comune di Campione d'Italia. Si tratta, in assoluto, del contributo più alto tra tutti i casinò: ammontava a 34 milioni di euro nel 2014 (prima dei

“tagli” per cercare di far quadrare i conti) pari al 37% sui ricavi da giochi, contro i 16 milioni di Venezia, i due di Sanremo e lo 0,1% sui ricavi di Saint Vincent. La questione dei costi del Casinò (anche questi legati soprattutto al numero di dipendenti) prima o poi si pre-

# In Comune guerra intestina E la Procura studia le delibere

Delle due l'una. O il commissario straordinario nominato dopo la dichiarazione di dissesto del Comune ha preso un abbaglio, quando ha deciso di non sottoscrivere l'accordo di ristrutturazione del debito presentato dai vertici del Casinò, oppure il consiglio comunale - con il sindaco Salmoiraghi in testa - ha azzardato un colpo di mano che rischia di ritorcersi contro, nell'approvare una

delibera in cui si autorizzava la sottoscrizione dell'accordo. Una cosa è certa: il fallimento della casa da gioco ha ridato vita - se mai si fosse arenata - all'inchiesta della Procura. E le ultime scelte amministrative finiranno inevitabilmente per essere valutate dalla magistratura.

Di sicuro lo strappo tra commissario straordinario e maggioranza in consiglio comunale (la minoranza si era

astenua, sulla delibera) è il segno più evidente di una guerra intestina alle due anime dell'amministrazione comunale campionesa. Dove la lettura delle stesse carte produce esiti diametralmente opposti se fatta da chi a Campione ci vive e ci lavora o da chi è chiamato a occuparsene come esterno.

Che le sorti di Casinò e Comune siano legate - da sempre - non è certo una novità.



La fiaccolata di venerdì sera dei dipendenti

Ma la dichiarazione di fallimento rischia di dimostrare questo assieme con esiti clamorosi. Perché ora che l'amministrazione ha perso il contributo del Casinò, è gravata da 40 milioni di debiti con la Banca Popolare di Sondrio, deve far fronte all'imponente spesa corrente e si ritrova pure parzialmente commissariata, sarà più difficile, se non impossibile, aggirare - come avvenuto in passato - il patto di stabilità facendo ricorso ad anticipi di tesoreria che hanno causato una voragine di debiti. Una situazione di bilancio sulla quale anche la Corte dei Conti ha aperto una procedura.

P.Mor.